

della letteratura e dei suoi migliori esponenti. In quella e in codesti il M. sembra riconoscere, quantunque non lo dica esplicitamente mai, come nota delle più fondamentali il giusto temperamento dell'ideale col reale, l'armonizzarsi della finzione con la realtà della vita: che è certamente una delle forze più precipue, uno dei segreti della civiltà e della cultura romana, come io stesso ho esposto or ora nella mia Prolusione all'Università Cattolica. Dice il M. di Nevio, I 38: « Fu primo nel sentire, precursore di Virgilio, la necessità poetica del congiungere l'elemento meraviglioso e mitico con l'elemento storico e umano ». E di Lucilio, I 120: « Diede all'intruglio dotto, alla satira scucita e scolorita di Ennio freschezza e vigore di vita quotidiana ». E di Caio Gracco: « Quest'uomo... ebbe profondo l'accorgimento quanto schietta e impetuosa la passione, ... fece della parola lo strumento sovrano della sua lotta ». E di Catullo, I 198: « In questa poesia della sua vita (c. 68-b)... vuole tutto raccogliere intorno a sè: e le favole degli eroi e le leggende dei luoghi sono confuse con le storie dei suoi lutti e dei suoi amori ». E di Marziale, II 122: « Inizia un poema eterno senza spazio nè tempo, che non è racchiuso in cicli di leggende e di storie, ma si svolge sempre e dovunque per il continuo flusso della vita. Egli non vede e non cerca che figure umane pel mondo: e dove non è traccia e profilo d'uomo, manca il maggiore alimento dell'arte sua. Di simulato nei suoi epigrammi non c'è che una tenuissima cosa, il nome; ed è tanto più accorta e realistica la finzione, in quanto può nascondere ogni nome. Arte realistica non è già quella che si fa serva e nomenclatrice delle cose, bensì quella che le cose compone e risuscita in modo che esse abbiano vita e potenza nello spirito nostro: ed è questa l'arte di Marziale ». E infine di Giovenale, II 128: « La sua poesia rinnoverà l'antico Lucilio, e non conterà le favole degli eroi, ma le cose degli uomini ».

Un libro penetrante, come questo, opera di passione, di pensiero e di gusto, non so che accoglienza abbia trovato nella scuola: par fatto, comunque, per quella scuola che vagheggiò e volle la Riforma Gentile. Ed è poi saldamente costruito sui fatti e le testimonianze antiche, che ciascuno può leggersi a piè di pagina. Nè vi mancano indicazioni sugli esegeti antichi e i codici più autorevoli degli autori. Manca ogni accenno alla critica moderna, ma al silenzio dovevano portare i fini che guidano l'opera e le angustie dello spazio. Libri simili son destinati a dar gioia, e a lasciare impronte nelle fervide menti giovanili.

G. FUNAIOLI

G. A. BORGESE, *La vita e il libro*, Serie II e III, Bologna, Zanichelli, 1928.

Questi due volumi sono la continuazione di uno precedente (I serie), edito con gli stessi tipi quattro anni fa (1924); ma, come è noto, tutta l'opera è una ristampa dell'ediz. Bocca di Torino, apparsa negli anni tra il 1910 ed il '13, e già esaurita.

Il periodo aureo della critica militante del Borgese si manifestò pienamente durante gli anni 1909-11, cioè quando furono dettati i saggi di queste tre Serie, il *Gabriele d'Annunzio* (1909) e il *Mefistofele* (1911), che furono seguiti poco dopo dagli *Studi di letterature moderne* (1915) e che uniti alle anteriori *Risurrezioni* (1903-5) e ai recenti volumi di *Tempo di edificare* (1924) e dell'*Ottocento europeo* (1927) costituiscono tutto il quadro dell'attività e produzione critica dello scrittore. Quadro vasto e suggestivo, che sta a dimostrare due cose: che tosto nei suoi scritti l'A. palesò intuito e insieme preparazione di critico, passione e direttive sue, e che essi vennero fuori la prima volta e in gran copia nell'epoca in cui la critica parve invadere e quasi assommare ogni altra manifestazione letteraria. Documento dunque individuale e generale. Anche e sopra tutto per questo, il Borgese ha fatto bene a rieditarsi, pure in queste due Serie, « senza alcuna mutazione nè cancellazione nè aggiunta ». Come egli dice nella Prefazione alla I Serie, avrebbe dovuto demolire, e rifare da capo. Ma ciò, oltre tutto, non sarebbe, secondo il nostro avviso, piaciuto ai lettori della sua generazione che per quegli scritti lo hanno ricercato e seguito, nè sarebbe stato gradito ai giovani, parlo di quelli seri, che, se guardano al futuro, sentono pur il bisogno di conoscere le voci di ieri e di meditarci su.

Il contenuto di *La vita e il libro* resta dunque quel che è. Senza fermarci sui particolari, basti riguardare ai noti titoli.

Nella II Serie, tra i narratori, ritrovi al primo posto il Fogazzaro, che, nonostante molti studi critici, ancora ci assilla e preoccupa come quello che per me chiude, e non apre, un mondo spirituale, nel quale rivivono echi dell'anima ferita del Rousseau; per cento ragioni ti attira ancora la critica sul Pirandello: il critico e il narratore sono della stessa regione, il critico si è palesato in questo decennio scrittore anche lui, il teatro pirandelliano oggi è di moda....; vedi pure e constati che la critica borghese fin dalle prime battute si è esercitata di preferenza su narratori francesi e russi (Loti, Péguy, Tolstoi, Andreieff). I poeti moderni esaminati son pochi, tra viventi e morti: dopo la ricca fioritura carducciana da noi, abbiamo avuto in generale crepuscolari e decadenti in Italia e fuori, e costoro non hanno, e non possono avere la simpatia del critico, come è confermato nei bellissimi saggi sui simbolisti francesi in *Studi di letterature moderne*.

Oltre che narratori e poeti per le opere di bellezza che hanno scritte, il Borgese in questa II Serie, come farà sempre, ama, gettando lo sguardo al passato e al presente, affrontare e discutere correnti di pensiero e stati d'animo, che possono riattaccarsi alla letteratura: il tutto racchiuso in saggi che vanno sotto i titoli di « Ombre della storia » (Carlo Gozzi, Il breviario del Romanticismo, Schopenhauer corruttore, Il « cuore » di De Musset ecc.) e di « Problemi d'oggi » (Il manifesto del nuovo classicismo, Memorie di Francesco De Sanctis, La crisi del libro ecc.).

La III Serie, appunto per questa parte, più che per i nuovi saggi su narratori e poeti contemporanei, richiama vivamente l'attenzione del lettore.

Sotto il titolo di « Crisi ideale » sono esaminati fatti e figure che hanno occupato e appassionato il sec. XIX: esame alla maniera borghesiana d'alora, ora confermato e ora riveduto e corretto nel vol. *Ottocento europeo*. Tra i saggi di questo genere notiamo quello su « Jean-Christophe » per l'interessante relazione che esso ha con un altro su Romain Roland stesso del cit. volume. Quanto al passato, per gli studiosi, hanno un particolare valore d'informazione e insieme di critica i notevolissimi scritti su Stendhal, Balzac, Hebel, Casanova ecc.; e per il presente ha sapore di curiosità tutto un gruppo d'articoli, in cui sta al centro Benedetto Croce: Croce storico, Croce e D'Annunzio, Croce e i giovani ecc. Sapore di seria curiosità, chè la « Postilla », aggiunta ora con spirito, dirò, di serenità oraziana, disinganna coloro che vollero gustare in quegli articoli un sapore di scandalo.

Questo il nostro rapido sguardo alle due Serie. *La vita e il libro* nei suoi tre volumi costituisce, in 1150 grandi pagine, un'enciclopedia critica, e come tale è opportunamente fornita di utilissimi indici bibliografici e di larghi indici di nomi di scrittori italiani e stranieri. Oltre che come opera di studio, essa ha interesse capitale per chi voglia penetrare gli sviluppi della estetica borghesiana e conoscere l'epoca in cui questa ebbe un'intensa manifestazione, appunto quando, come dicevo, la critica salì quasi al primo piano nella vita intellettuale italiana. Noi non possiamo qui frettolosamente giudicare il critico e quell'epoca: lo faremo in un saggio apposito. Intanto il lettore può sentire, al riguardo, il Borgese stesso, il quale, alla stessa guisa che ristampando la sua *Storia della critica romantica* (1920) premise una prefazione ormai celebre, ha fatto precedere una « Prefazione » alla I Serie di *La vita e il libro* e seguire adesso un « Congedo » alla III Serie. Nell'una e nell'altro lo scrittore esamina la sua opera critica e l'epoca intercorsa tra la prima pubblicazione e questa ristampa: *poco più di un decennio che vale per parecchi*. E le nuove pagine aggiunte meritano di essere conosciute e meditate seriamente.

LUIGI SORRENTO

DINO GRIBAUDI, *Il Piemonte nell'antichità classica*. Saggio di corografia storica (il Paese), in-16, pp. 315 (= Biblioteca della Soc. Stor. Subalpina CXIV, n. s., XXIII), Torino, Silvestrelli e Cappelletto, 1928.

Quando nel 1883 uscì il primo volume della *Italische Landeskunde* del Nissen parve che gli studi di corografia storica italiana avessero fatto un decisivo progresso e sembrò veramente che il Cluverio a distanza di secoli avesse trovato il suo continuatore più degno. A distanza ora di più che quarant'anni è generalmente sentito il bisogno di dare un continuatore degno al Nissen stesso, e di promuovere comunque nelle varie parti d'Italia quella revisione corografica in rapporto all'antichità che ci permetta di abbandonare ormai l'antiquato volume del Nissen, pur così utile